

Per il presidente di Confindustria mancano riforme strutturali: «La nostra Borsa è come quella di Teheran»

## Romiti e Fossa uniti contro Prodi

### «Non basta l'Euro per la ripresa»

«Un'economia reale forte renderà stabile il nostro paese»

#### Bollo motorini a 37mila fino a 125 cc

Il bollo per le moto, che nelle prima stesura del Collegato alla Finanziaria era previsto in 50.000 lire, potrebbe scendere a 37.000 lire per i ciclomotori ed i veicoli fino a 125 di cilindrata e di potenza massima pari a 11 Kw (circa 15 cavalli). Lo annuncia una nota della Federazione motociclistica italiana che ieri, insieme al Coordinamento motociclisti e all'Associazione nazionale ciclo motociclo e accessori, ha avuto un incontro con il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. L'ipotesi su cui il ministro si è impegnato a lavorare, precisa la nota, comprende anche la fissazione a 1.700 lire del costo chilowatt della tassa di possesso per le moto di cilindrata e potenza superiori, con un consistente risparmio per i possessori di motocicli di media potenza, e la diminuzione a circa 350.000 lire dei passaggi di proprietà, per effetto dell'abolizione delle imposte IET ed APIET. Questa proposta definitiva, conclude la nota, è stata messa a punto nella serata di lunedì.

MILANO. Senza riforme l'Euro non basta. Parlano chiaro il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa e il presidente della Fiat, Cesare Romiti. Anche se in realtà non è una tesi nuova. La novità semmai sta nell'uso della polemica. Che cade in una fase particolarmente calda dei rapporti con il governo. Già, la proposta della settimana di 35 ore in viale dell'Astronomia è stata vissuta come uno schiaffo. Non dimenticato. Ironizza Fossa. «Mi fa piacere che il presidente del Consiglio apprezzi il fatto che Confindustria alcune volte sia allineata con il governo. Tuttavia ci sono volte che il Governo agisce pensando agli interessi generali ma per quanto ci riguarda certamente non agevolando il sistema industriale italiano e questo il presidente della Confindustria lo deve segnalare con forza».

Si sa, dietro le 35 ore c'è il problema della concertazione. Il problema vero. Per la Confindustria e anche per i sindacati. E Fossa lo sa benissimo. Non a caso la prima risposta al governo fu il blocco della trattativa sul welfare. Posizione che non è cambiata. La disponibilità a riprendere il negoziato sulla riforma dello stato sociale è condizionata ad una richiesta di garanzie che è anche una pregiudiziale. Niente fuga sull'Avventino, ma Fossa non fa marcia indietro: «La concertazione la riprenderemo solo nel momento in cui ci saranno alcune garanzie. Andare ad un tavolo dove hanno già deciso altri non credo sia dignitoso sedersi». Fossa, minimizza i dissensi interni (in particolare quelle con Gianni Agnelli sul giudizio sul governo e quelle con De Benedetti sulle 35 ore) e contemporaneamente rilancia la polemica puntando proprio sulla sfida dell'Europa. Appunto, la tesi è che l'Euro rischia di essere una sorta di specchio per le allodole, insufficiente a mettere l'Italia al passo con l'Europa.

Romiti e Fossa, ieri mattina partecipavano a un convegno dell'Abi

che aveva un tema che era anche un programma: «Come prepararsi all'Euro, una guida per le imprese». È qui che hanno ripreso il filo del braccio di ferro con il governo. La richiesta? La solita. Riforme strutturali per il paese, e soprattutto per il welfare. «Ponendo fine alla politica dei piccoli passi o della riforma a rate». Per Romiti l'Italia continua ad avere nei confronti dell'Europa tutti i suoi problemi strutturali che in questi 20 anni ne hanno appesantito il passo. «L'Euro da solo non ce li

risolverà, certo ci metterà in condizioni migliori nel medio-lungo periodo, ma di per sé non genererà crescita. Questa ce la dovremo conquistare restituendo dinamismo alla nostra economia innovando il welfare, liberando quelle enormi risorse umane e materiali che sono ancora imprigionate dalle mille rigidità». E, sia chiaro, a questi «traguardi», anticipa Romiti, bisogna puntare in tempi brevi. Anche per un'altra considerazione. «L'Unione monetaria europea non è priva di possi-

bili rischi se il governo e il Parlamento non pongono mano ai tanti nostri problemi strutturali». Segue elenco: rinnovamento delle infrastrutture, privatizzazioni, liberalizzazione del mercato, la formazione. Un esempio concreto? Lo fa Fossa tirando in ballo lo stesso sistema finanziario con una Borsa che ha un volume di scambi pari a quella di Teheran. «Ho il massimo rispetto per la Repubblica islamica, ma mi sembra che la quinta potenza industriale del mondo debba avere qualcosa di più. La colpa non è certo della Consob ma di tutto il Paese. Bisogna che tutti facciano la loro parte. È il sistema finanziario italiano che non funziona».

E qui parte la stoccata che riporta tutto al tavolo della riforma dello Stato sociale. «Non dimenticate che mesi fa avevo avanzato la proposta di allargare il mercato facendo partire i fondi pensioni. Era una carta da giocare al tavolo della riforma del welfare. Non è stata, però, presa in considerazione». E così la polemica continua. Complice quell'Euro che «non ha virtù miracolose». «È il buon funzionamento dell'economia reale che rende forte una moneta».

Un obiettivo che, inevitabilmente, si raggiunge solo investendo. E in ritardo non è solo lo Stato: lo sono anche le imprese. Secondo una ricerca Ibm su 86 mila imprese con più di 100 dipendenti, solo il 12% ha avviato qualche forma di attività per l'Euro. Il 15% ci sta pensando, alla pari della Germania e di un punto inferiore alla Francia. In Spagna la percentuale è dell'8% e in Gran Bretagna solo del 2%. Ritardi che valgono anche per le banche. Che poi si riflettono sulle imprese. E Romiti se ne fa interprete con una richiesta al governo: prevedere un forum periodico sull'Euro. Proposta che il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, ha accolto.

Michele Urbano

#### Antitrust, Bill Gates si difende «Io, vittima del governo Usa»

«Sono una vittima del Dipartimento di Giustizia», e «quello che sta succedendo a me potrebbe succedere a tutti gli altri americani di successo». È questo, in sintesi, il messaggio che il presidente e fondatore della Microsoft, Bill Gates, ha mandato alla comunità d'affari americana prima di rispondere personalmente davanti al ministero della Giustizia di Washington nell'ultima indagine antitrust avviata dal governo Usa tre settimane fa. Il 20 ottobre scorso, infatti, il Dipartimento della Giustizia aveva chiesto una multa di un milione di dollari al giorno contro la Microsoft perché il gruppo di Bill Gates avrebbe violato un'ordinanza federale, risalente al 1995. In tale ordinanza si chiedeva alla società di Redmond (Washington) di cessare le pratiche monopolistiche con cui l'azienda di Bill Gates obbliga gli utenti del proprio sistema operativo «Windows95» a usare il software di navigazione Internet «Internet Explorer», sviluppato dalla Microsoft. Il provvedimento rappresenta la conclusione di un'indagine lanciata dal Ministero nell'autunno scorso in seguito alle crescenti lamentele della Netscape Communications sulle «pratiche monopolistiche» che avrebbe usato la Microsoft per convincere i produttori di PC ad aggiungere la propria versione di «Internet Explorer» insieme al proprio sistema operativo Windows95 (adottato dal 90 per cento dei PC). Secondo il re dell'informatica sarebbe proprio il governo Usa a impedire la concorrenza, cercando di «imporre la regolamentazione del design dei prodotti». Nel suo messaggio ai dirigenti americani, Gates sostiene che, nel dare orecchio alle lamentele della Netscape, il Dipartimento di Giustizia mostra di non aver capito la logica di sviluppo del mercato informatico americano,

Prodi a Genova: «I conti ora sono puliti»

## Ma il premier replica «Dignità ritrovata entreremo in Europa da protagonisti»

DALLA REDAZIONE

GENOVA. «La dignità era la merce di cui avevamo più bisogno», afferma Romano Prodi. Nella storica Sala dei Capitani di Palazzo San Giorgio, nei secoli passati cuore della finanza mondiale, davanti ai rappresentanti del mondo economico il Presidente del Consiglio pronuncia per la prima volta la parola «dignità». E la ripete, poi, nella sua giornata genovese davanti ai comitati dell'Ulivo e al comizio di sostegno dei candidati di centro-sinistra, Giuseppe Pericu per la carica di sindaco e Marta Vincenzi per quella di Presidente della Provincia: «L'Italia ha riconquistato una grande dignità - ha precisato - che assieme alla coerenza in ambito internazionale facilita molto le cose: tutto è più facile, tutto è più possibile, è un processo virtuoso che, se va avanti per alcuni anni, ci collocherà come protagonisti in Europa».

Di fronte al mare, al porto e alle navi, Prodi guarda già oltre l'Europa: «Non abbiamo pensato di essere in Europa appena, appena, non abbiamo prenotato uno strapuntino ma una poltrona». Per Prodi «il Paese ha faticato molto negli ultimi tempi, il governo ha chiesto molto, abbiamo cominciato una sfida un anno e mezzo fa per l'ingresso in Europa, ho condizionato molto della mia vita personale e quella del governo al discorso europeo, ma ora mi sembra che ce la facciamo». Il tempo di un sospiro profondo e quindi la certezza del premier: «I conti li controllo ogni giorno, vanno bene, sono seri, soprattutto c'è pulizia in questi conti. Non si leggono più nei giornali stranieri tutte quelle parole che venivano usate per dire che noi mescolavamo i conti. Ormai siamo diventati un libro aperto». Di qui la nuova prospettiva di lavoro del governo, la battaglia per ricostruire il sistema delle risorse umane: «Bisogna reinvestire sugli uomini - secondo Prodi - mobilitando tutte le risorse, riorganizzando i processi formativi e ricostruendo la cultura del

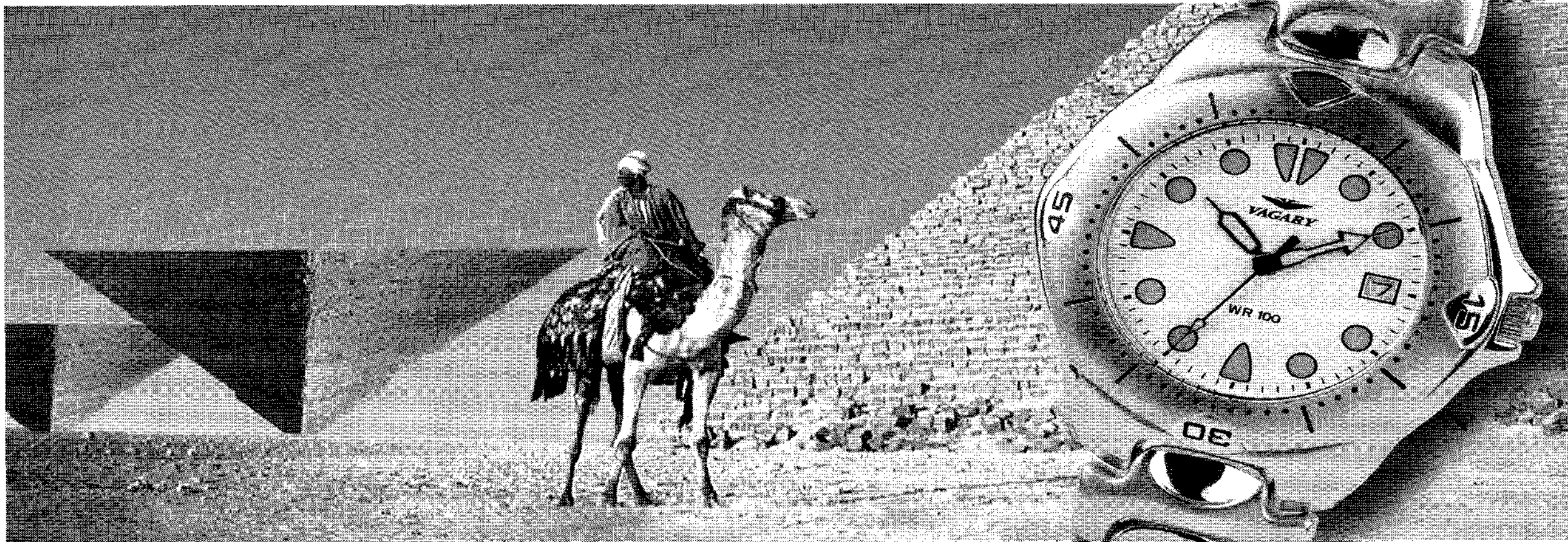
Paese».

«Genova - ha detto Prodi - che riprende in mano il suo destino può essere un segnale positivo per il Paese, può diventare la porta verso l'Asia e assumere un ruolo di centralità nel Mediterraneo». Ma il premier, accompagnato dai ministri Claudio Burlando e Giovanni Maria Flick, ha approfittato dell'occasione genovese per fare il punto sullo stato dell'Ulivo. «In questi due anni di vita - ha spiegato il Presidente del Consiglio - abbiamo ottenuto un grande risultato: l'irreversibilità del bipolarismo e della coalizione di centro-sinistra». Per Prodi anche il centro-destra si deve convincere ad una «simmetrica decisione». Solo allora il processo democratico in Italia sarà completato. «L'importante - ha aggiunto - è avere un programma comune». Per Prodi quella che è in atto è un'innovazione politica lenta ma progressiva. Il Presidente del Consiglio ha rammentato il suo stupore nel vedere il programma dell'Ulivo tradotto in giapponese e adattato alla situazione della nazione del Sol Levante. Certo l'Ulivo ha molte anime (scherzando Prodi ha parlato di «Ulivo organico e Ulivo ortopedico»), nel governo ci sono diversità di opinioni, ma «più» tutto si ricomponde in una filosofia comune. Così il premier, tracciando un bilancio della sua gestione, ha sostenuto che dopo le battaglie per la giustizia, la libertà e la trasparenza si apre adesso la fase più delicata per la vita del governo, la lotta contro la disoccupazione e la sfida del sistema educativo.

Prodi non ha certo dimenticato le crisi sfiorate sull'Albania e la Finanziaria e ha concesso una battuta anche a Fausto Bertinotti che parlava a poche centinaia di metri di distanza: «Un amico straniero mi ha detto che sono stato astuto con Bertinotti. No, gli ri-sposto, ha fatto tutto lui, io mi sono semplicemente limitato a dirgli di no».

Marco Ferrari

# INCREDIBILE ?



# SI, MA A VOLTE...